

IL RISANAMENTO DELLE FINANZE VATICANE: UNA SFIDA PER PAPA LEONE

Da anni le finanze vaticane sono un problema per i Pontefici: carenti criteri di gestione, l'assenza di validi sistemi di controllo e la suddivisione dei compiti tra più enti tra i quali non è facile districarsi hanno favorito una scarsa trasparenza, alimentata dalle interferenze di varie lobbies (Opus Dei, Cavalieri di Colombo, Cavalieri di Malta) talora in contrasto tra di loro.

Papa Francesco ha cercato di mettere ordine con vari interventi volti soprattutto a favorire una maggiore trasparenza ed efficienza nei sistemi di gestione e controllo delle finanze, per rispondere alle accuse da tempo formulate da varie fonti, tra cui Moneywall (comitato europeo di esperti antiriciclaggio), che ne sottolineavano l'inadeguatezza. Le critiche maggiori riguardavano lo IOR (Istituto per le Opere di Religione) che è stato posto sotto il controllo dell'ASIF (Autorità di Supervisione e Informazione Finanziaria), istituto per la prevenzione e il contrasto del riciclaggio, creato da Benedetto XVI e potenziato da Bergoglio.

Compiti non facili, anche per la presenza di forti resistenze all'interno della stessa Curia.

Le finanze vaticane includono patrimoni immobiliari, mobiliari e donazioni.

Analisi accurate stimano che il 20% del patrimonio immobiliare italiano (compresi ospedali scuole ed università) faccia capo in qualche modo alla Chiesa, che gestirebbe migliaia di immobili alimentati annualmente da migliaia di testamenti a suo favore nella sola Roma. Se ad essi aggiungiamo le centinaia di beni immobiliari all'estero si comprendono le difficoltà nel gestire in modo efficace un patrimonio valutato in circa 4,2 miliardi di Euro.

Il patrimonio mobiliare (azioni, obbligazioni, fondi di investimento) è gestito dall'APSA (Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica) e soprattutto dallo IOR, tradizionale banca vaticana. Insieme gestiscono fondi per circa 8 miliardi di Euro.

Annualmente viene preparato, ma non reso pubblico, il Bilancio consolidato della Santa Sede. Indagini giornalistiche evidenziano per il 2023 un disavanzo di circa 70 miliardi di Euro, inclusivo delle spese della Città del Vaticano con i suoi 4.000 dipendenti. Su questo importo pesano le conseguenze di scandali (ricordiamo quello legato al card. Becciu), gli esborsi alle vittime di abusi del clero (che hanno condotto al fallimento alcune diocesi statunitensi), le difficoltà del polo sanitario gestito dalla Santa Sede, scelte mobiliari e immobiliari che si sono chiuse in perdita o con dismissioni e un calo delle donazioni spontanee dei fedeli.

Un insieme molteplice di cause che andrebbero analizzate individualmente.

Vediamo alcuni consuntivi relativi all'anno 2024.

L'APSA ha chiuso con un utile di 62,2 milioni di Euro (45,9 nel 2023) grazie ad un riassetto del proprio portafoglio di investimenti ed all'aumento dei ricavi da canoni di affitto di immobili ed attività commerciali locate, che si è tradotto in un contributo di 46 milioni di Euro a sostegno delle attività della Curia e dei fabbisogni della Santa Sede. Un risultato positivo, senza dubbio una boccata d'ossigeno, sperando che questo risultato si ripeta nel tempo.

Lo IOR ha registrato nel 2024 un utile di 32,7 milioni di Euro (30,6 milioni nel 2023) principalmente da interessi e commissioni sui patrimoni gestiti.

L'Obolo di San Pietro, il fondo destinato a sostenere la missione del Papa e le opere di carità nel mondo, ha registrato nel 2024 un aumento delle donazioni ricevute da diocesi, fondazioni e privati (54,3 milioni di Euro contro 48,9 milioni nel 2023). Più di un quarto proviene dagli Stati Uniti, in aumento quelle dalla Francia, in calo quelle da Italia e Brasile. Il valore di queste donazioni si è però dimezzato rispetto agli importi di inizio decade, con una conseguente riduzione delle somme destinate alle attività della Santa Sede e dei suoi dicasteri.

L'8 per mille ha garantito alla Chiesa italiana nel 2024 un introito netto di 911 milioni di Euro. Solo il 41% dei contribuenti ha motivato la propria scelta, destinandola per il 70% alla Chiesa Cattolica. Come noto, è solo grazie alla ripartizione delle quote inesprese secondo le percentuali espresse che essa ha ottenuto l'importo di cui sopra. Lo Stato italiano ha tuttavia introdotto da quest'anno, di sua iniziativa, alcune modifiche per incrementare la quota a suo favore, estendendo le possibilità di utilizzo all'assistenza dei minori stranieri non accompagnati e ad interventi straordinari per il recupero dalle tossicodipendenze e da altre dipendenze patologiche e concedendo al Consiglio dei Ministri la facoltà di deliberare, entro il 30 novembre di ogni anno, la destinazione delle risorse relative alle scelte non espresse a specifiche tipologie d'intervento in proporzione alle scelte effettuate dai contribuenti.

Per effetto di queste misure la revisione del bilancio statale in esame alla Camera prevede per il 2025 non solo un aumento della quota dell'8 x 1000 a favore dello Stato ma anche una riduzione di 71 milioni di quella assegnata alla CEI ed alle altre confessioni religiose: per la CEI un prevedibile minor introito compreso tra i 40 ed i 50 milioni di Euro. Questo spiega le sue critiche e preoccupazioni dopo quattro anni di calo delle somme ricevute dall'8 x 1000.

La Chiesa universale e la Santa Sede devono valutare l'adozione di tagli e risparmi per mantenere la missione apostolica di evangelizzazione, carità e sostegno delle chiese in difficoltà. Dai dati di cui sopra si colgono le urgenze e le preoccupazioni che Papa Leone dovrà affrontare per garantire un risanamento duraturo delle finanze vaticane, nel segno di una maggiore trasparenza ed efficienza gestionale, il mantenimento di risorse adeguate ai propri compiti, contrastando allo stesso tempo il calo delle donazioni dei fedeli. Nonostante segnali positivi (come l'utile dell'APSA) questo compito prioritario resta incerto ed impegnativo, fonte di crescente apprensione per la CEI e la Curia vaticana.